

10 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

10 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. I SANTI MARTIRI TEREZIO, AFRICANUS, MAXIMUS, [POMPILIUS] POMPEIUS E ALTRI TRENTASEI CON LORO



Molti hanno sofferto per Cristo e sono stati incoronati con corone di gloria durante il regno dell'imperatore Decio. Per ordine dell'imperatore, il governatore dell'Africa annunciò al popolo che tutti dovevano offrire sacrifici agli idoli. A coloro che resistevano, il governatore minacciava crudeli torture. Alla notizia di queste minacce molti si allontanarono dalla fede e adorarono gli idoli. Tuttavia, questi quaranta rimasero incrollabili nella loro fede e furono esposti alle

torture. San Terenzio incoraggiò i suoi compagni dicendo: "Fratelli, stiamo attenti a non rinnegare Cristo, nostro Dio, per evitare che egli ci rinneghi davanti al Padre celeste e ai santi angeli". Il governatore li divise in due gruppi. Trentasei di loro, dopo la fustigazione, la raschiatura della pelle e il versamento di sale nelle ferite aperte, furono tutti decapitati. I primi quattro furono gettati in prigione con pesanti catene di ferro al collo, alle mani e ai piedi. Un angelo di Dio apparve nella prigione, toccò le catene degli incatenati e le catene caddero. Poi l'angelo preparò per loro una tavola imbandita e li sfamò. Ancora una volta, furono portati fuori e torturati e, ancora una volta, furono imprigionati. Allora il governatore ordinò agli indovini di raccogliere il maggior numero possibile di creature velenose e schifose, come serpenti e scorpioni, e di rinchiuderle nella stessa cella dei martiri. Le creature schifose non vollero toccare i prescelti da Dio, ma rimasero compresse in un angolo, dove rimasero per tre giorni. Il terzo giorno, quando la porta della cella fu aperta, le creature ripugnanti si precipitarono fuori e morsero gli indovini. Infine, il governatore pronunciò la pena di morte per i quattro martiri. Quando furono portati fuori per essere decapitati, cantarono con gioia i salmi e lodarono Dio, che li aveva resi degni di una morte da martiri. Essi soffrirono onorevolmente nell'anno 250 d.C. e furono ritenuti degni del Regno.

2. I SEIMILA MARTIRI IN GEORGIA



Nella regione selvaggia di David-Garejeli, in Georgia, c'erano dodici monasteri in cui molti monaci praticarono e vissero la vita ascetica per secoli. Nel 1615 d.C., il grande re di Persia, Shah Abbas I, attaccò la Georgia, la devastò e decapitò molti cristiani. Una volta, mentre cacciava al mattino presto durante la festa della Resurrezione, lo scià Abbas notò molte luci sulle montagne. Erano i monaci dei dodici monasteri in processione intorno alla Chiesa della Resurrezione con ceri accesi in mano. Quando lo scià scoprì che erano monaci, chiese stupito: "Non è stata data tutta la Georgia in mano alla spada?". Ordinò quindi ai suoi soldati di andare immediatamente a decapitare tutti i monaci. In quel momento un angelo di Dio apparve all'abate Arsenio e lo informò della morte imminente. Arsenio informò i suoi confratelli. Tutti ricevettero la Comunione dei Misteri Purissimi e si prepararono alla morte. All'improvviso arrivarono gli assalitori e fecero a pezzi prima l'abate, che precedeva gli altri, e poi tutti gli altri. Tutti soffrirono onorevolmente e furono incoronati con corone incorruttibili nell'anno 1615 d.C. Così si concluse la storia di questi famosi monasteri che, per più di mille anni, servirono come

focolare spirituale di illuminazione per i georgiani. Oggi esistono solo due monasteri: San Davide e San Giovanni il Precursore. L'imperatore georgiano Arcil raccolse le reliquie dei monaci e le interrò con onore. Ancora oggi, queste reliquie emettono un crisma (olio) profumato e guariscono i malati.

Inno di lode

I SEIMILA MARTIRI DELLA GEORGIA

*Seimila eletti di Dio
Hanno gioito nella gloriosa risurrezione,
Seimila cuori di uomini,
L'intero gregge di agnelli innocenti!
Intorno alla chiesa, con i ceri, hanno lavorato,
Inni dolci alla Risurrezione cantavano,
Mentre il terribile lupo, dall'oscurità della mezzanotte
Con lupi affamati attaccava,
per massacrare gli agnelli innocenti.
Quelli non erano agnelli, ma pastori
Della sofferente razza georgiana,
Santi e illuminatori,
tutti monaci, meravigliosi asceti.
Per tutti Arsenio prevede la morte,
e parlò così ai monaci:
Fratelli miei, figli della Georgia,
È giunta l'ora di bere il calice
Il dolce calice della sofferenza per Cristo.
Ecco, i lupi si precipitano tra le montagne
Più veloci, fratelli, verso la Comunione tutta pura.
E, dopo, un battesimo di sangue!
Pentitevi per voi e per il popolo,
e dirigete tutti i vostri pensieri a Dio,
I vostri malfattori, perdonate,
Le porte del Paradiso, per noi, si aprono.
Che ogni fratello perdoni il suo fratello.
Cristo è risorto – anche noi risorgiamo,*

Fedeli a Lui, lo siamo fino alla morte!

Riflessione

Quando un uomo stacca la sua mente dalla terra, la apre verso Dio con il desiderio di piacere a Dio, allora Dio rivela la sua volontà in vari modi. San Pietro di Damasco scrive: "Se un uomo ha la piena intenzione di piacere a Dio, allora Dio gli insegna la sua volontà attraverso i pensieri, attraverso qualche altra persona o attraverso la Sacra Scrittura". Un uomo di questo tipo diventa attento, acuto e attende i suggerimenti di Dio dall'interno e dall'esterno. Per lui le possibilità cessano di esistere. Il mondo intero diventa come un'arpa a dieci corde che non emette un solo suono senza il dito di Dio.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come apparve a due dei suoi discepoli sulla strada di Emmaus ed essi non lo riconobbero;
2. Come il cuore di questi due discepoli ardeva quando Egli parlava loro e come Lo riconobbero solo quando benedisse e spezzò il pane per loro;
3. Come, all'improvviso, il Signore divenne invisibile ai loro occhi.

Omelia

Sulla speranza viva

"Benedetto sia il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua misericordia ci ha fatto rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1 Pietro 1:3).

Fratelli, chi ha una speranza morta e chi una speranza viva? Chi spera nelle cose morte ha una speranza morta. Chi spera nel Dio vivente ha una speranza viva. Inoltre, chi spera in se

stesso e negli altri ha una speranza morta. Chi spera nel Dio vivente ha una speranza viva. Inoltre, chi spera nella fortuna e nel benessere in questa breve esistenza terrena e non estende la sua speranza oltre la tomba, ha una speranza morta. Chi spera nella risurrezione e nella vita eterna nel regno dei cieli ha una speranza viva. In verità, una speranza viva è migliore di una speranza morta, come la vita è migliore della morte, come la luce è migliore delle tenebre, come la salute è migliore della malattia, come la comprensione è migliore dell'ignoranza. Ma chi ha portato e mostrato all'uomo questa speranza viva? Chi e come? L'apostolo Pietro dà una risposta a questa domanda: Nostro Signore Gesù Cristo, e ciò mediante la sua risurrezione dai morti. Nessun altro se non il Signore Gesù Cristo e nient'altro che la sua stessa risurrezione dai morti. Con la sua risurrezione, il Signore ha messo le ali alle patetiche speranze dell'uomo, lo ha portato oltre la tomba e gli ha mostrato la meta, lo scopo e il frutto dell'oltretomba.

Tutto questo non è confermato da un uomo credulone, ma da un apostolo che ha vacillato a lungo nella sua fede e che ha rinnegato Cristo tre volte. Ecco perché la testimonianza di San Pietro sul Signore risorto e sul significato della sua risurrezione ha per noi un valore inestimabile.

O Signore risorto, vincitore della morte, sradica da noi la speranza morta e pianta in noi una speranza viva attraverso le preghiere di San Pietro, il tuo grande apostolo.